

Perugia e L'Unità d'Italia, tra storici e poeti

Cinque esperti, cinque amici che hanno detto sì al progetto di un editore, Santi Parlagreco, che con la sua Sarapar ha voluto contribuire alle celebrazioni per il centocinquantesimo anno dell'unificazione italiana. Il risultato è "Perugia e L'Unità d'Italia", un volume corale che si compone degli interventi di Norberto Cacciaglia, Mario Olivieri, Stefano Ragni, Monica Serra e Terzetti Maurizio.

La prefazione è di Marco Vinicio Guasticchi, Presidente della Provincia di Perugia, che a proposito delle caratteristiche del volume parla di "novità di temi e angolature, desiderio di oltrepassare la cerchia degli addetti ai lavori, spirito di viva curiosità di aspetti della storia risorgimentali di cui si sente il forzato silenzio, la parziale esclusione dal "treno" della storiografia abituale". "Agendo su questi e consimili stimoli interpretativi – conclude Guasticchi – gli autori e il curatore hanno fatto emergere quadri di storia locale sui quali, a celebrazioni terminate, sarebbe sceso il silenzio".

E' sarà proprio il Presidente della Provincia ad aprire con i suoi saluti la presentazione di "Perugia e L'Unità d'Italia", in programma mercoledì 15 giugno nella sala del consiglio provinciale alle 17. A presentare il volume, alla presenza di cinque autori e del curatore-editore Santi Parlagreco, sarà Giancarlo Pellegrini della facoltà di Scienze Politiche, inoltre, il maestro Stefano Ragni eseguirà un concerto di musiche risorgimentali.

Lasciando il piacere della lettura del testo, comunque, si anticipa come Norberto Cacciaglia accompagnerà il lettore nel salotto di Marianna Florenzi Waddington che "diede vigore ed anima ad un generalizzato spirito di cambiamento in Umbria". Mentre la storica Monica Serra ci fa volare nel teatro Carcano di Milano, dove si intona la melodia di una canzone fortemente antiaustriaca, *La bella Gigogin*, ma non mancano gli echi garibaldini con il maggiore Giovanni Froscianti, garibaldino umbro, che combattè accanto all'Eroe dei due mondi per la conquista del Regno delle due Sicilie e che fedelissimo, restò con lui sino alla morte in esilio.

Il maestro Stefano Ragni mi ha stupito – racconta Santi Parlagreco - con il suo saggio che svela una marce trionfale inedita ad uso del feroce reggimento svizzero, mentre il politologo e storico Maurizio Terzetti che ci informa della lettera pastorale del cardinale e arcivescovo Gioacchinino Pecci, che paventa la fine del potere temporale del Papa, a seguito dei moti risorgimentali. Pecci dialoga con i liberali perugini e aiuta i patrioti nel contrasto con gli Austriaci.

Di particolare interesse, poi, la rievocazione del XX Giugno – data ormai imminente – affidata alla competenza e all'arguzia di Mario Olivieri, storico e filosofo. La mattina del 20 Giugno – scrive Olivieri – la truppa dopo il pernottamento a Santa Maria degli Angeli, giunge a Ponte S. Giovanni e da lì sale verso Perugia. L'attacco viene sferrato nel primo pomeriggio su due colonne che partendo dalla Pallotta investono il Frontone. Nel giro di poche ore la truppa pontificia dilaga lungo le strade che dal monastero di S. Pietro giunge a S. Ercolano. E' lungo questo tragitto che si consumano quegli atti e quei sanguinosi comportamenti che sono noti come le stragi di Perugia. Ma più che i fatti, reali ed efferati, quello che è decisivo fu l'uso politico e propagandistico che se ne fece (...) Giustiniano degli Azzi parla di "elevantiche belve".

Ma non tenendo conto dell'enfasi propagandistica resta il fatto che si perpetrarono violenze, ruberie indiscriminate, comportamenti sopraffattori, incendi. E così si arriva al 14 settembre 1860 quando le truppe piemontesi attaccano Perugia penetrando in breve tempo dentro la città e costringendo gli svizzeri a chiudersi nella Fortezza. Che capitolò dopo poco. Il 9 novembre 1869 – prosegue Olivieri – fu indetto ed espletato il plebiscito di annessione al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II e questi

furono i risultati prevedibili: gli iscritti furono 123.011 su una popolazione di 472.185, i votanti invece furono 97.625 che in numero di 97.040 dissero sì, mentre 380 no, e 205 i voti nulli. Cominciava sotto la guida del Regio commissario Gioacchino Pepoli la storia di Perugia dentro l'Italia unita, non senza aver prima vinto la concorrenza di Spoleto come capoluogo e dover affrontare subito dopo il problema urbanistico e architettonico nato dalla demolizione della Rocca Paolina.

E. Prio